Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1773

Alberva Arruta

Fo. d. Casciano

Bta Antonio Cornicci Venezziano

Mo. . . .

Fassa

di pag. 40 –

J.

Marco Corniani Co. degli Algarotti

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
16
BRAIDENSE
NO

Vm.

N. 1114.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4416
BRAIDENSE
MILANO

5550

LA SERVA ASTUTA

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

DALLA COMPAGNIA DE' COMICI

NEL TEATRO TRON

IN S. CASSIANO

NEL CARNOVALE

DELL' ANNO MDCCLXXIII.

IN VENEZIA,

PRESSO ANGELO GEREMIA,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ATTORI

CONTE ONOFRIO, vecchio ſemplice.
CONTESSA REGINA ſua Figlia, ed Amante ſecreta del Marcheſe Flaminio.
CONTESSA CASSANDRA ſorella del Conte Onofrio, capriccioſa, e fanatica.
IL MARCHESE FLAMINIO, oſpite in Caſa del Co: Onofrio.
IL BARON DI SLOFEMBERG, deſtinato Spoſo della Conteſſa Regina.
TONINA VENEZIANA, Camariera grazioſa, e di Spirito.
MASTRO INTRIGO.
Servi del Conte Onofrio, che non parlano.
Servi del Barone che uon parlano.

La Scena ſi finge in Caſa del Conte Onofrio.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Co: Onofrio in Veſta da Camera al Tavolino per Scrivere Caſſandra, e Regina una per parte.

Caſſ. VE' l'ho derto, e torno a dire,
Che non voglio intiſichire,
Ma mi voglio maritar.
Reg. Anch'io voglic uno Spoſino
Vezzoſetto,, galantino,
Che così non poſso ſtar.
Co: Onof. Flemma un poco' non gridate,
Che mi fate ſpiritar!
a 3. Regna pace, e l'allegria
Dove regna l'armonia,
Ed un ben maggior di queſto
Non, che al Mondo non ſi dà,

Co. Onof. Si, ſi. ho inteſo tutto, laſciatemi Scrivere queſta Lettera, concernente l'arrivo, che deve fare a momanti il Barone di Slofemberg, già deſtinato Spoſo a mia Figlia.

Caſſ. Ed io vi replico, Signor Fratello, che ſenza Marito, ahch'io non voglio più ſtare.

Con: Onof. Ho guſto. *Amico Cariſſimo.* (*Scrivsndo.*

Rsg. In quauto a queſto poi, Signora Zia, tocca a mè la preferenza, per ogni buon riguardo.

Caſſ. Che riguardo, fraſcona! parla poco, e bene. Ma chi ſiete voi, che non parlate? (*al Co: Onofsio.*

Co: Onof. Il Diavolo, che vi porti. *Scuſate, ſe prima d'ora non ho riſpoſto...* (*ſcrive.*

Caſſ. Andare là, che ſiete una gran beſtia!

Reg. S'ella non mi provocaſre, non parlerei.

Co: Onof. Perchè gl'affari miei, l'hanno impedito. (*Scrive.*

Caſſ. Sia maledetto il momento, che ſtò più in queſta Caſa. (*con impeto.*

Reg. Signora Zia, non ſi alteri la Porta è aperta, ſe vuol andar, ſen vada.

Caſſ. Sentite la sfacciata? (*al Co: Onof.*

Co: Onof. Hò capito qualche coſa. *Però non ho mancato...* (*ſcrive.*

Caſſ. Meritareſte, Signor Fratello, ch'io foſſi una di quelle Sorelle... (*crullando il Capo.*

Co: Onof. Peggio di voi non la trovarei mai. *Però non ho mancato di ſervirvi...* (*ſcrive.*

Caſſ. Oh! poter del gran Mondo! che potete dire di me?

Co: Onof. Dico alla maledetta malora, ch'io ſono ſtanco ſtanchiſſimo, quanto mai ſi può credere della voſtra inſolenza, e di ſentirvi ogni momento gridare. (*s'alza con impeto lacerando la Lettera.*

Caſſ. Non ſervono bravate, perchè ancor io, ſe mi metto, sò alzar molto bene la voce... Dico le mie ragioni. (*atterata.*

Reg. Via, via, Signora Zia, portatele un po più di riſpetto...

Caſſ. Sarebbe bella, ch'una mia pari, doveſſe ſtar ſogetta!

Co: Onof. Povera teſta mia! Oh! che bisbiglio!
Mettereſte la Caſa in iſcompiglio.
Ho una teſta, ch'è un Tamburo
Il cervello mi vacilla...
Coſa Diavolo gridate?
Mi ſtordite, mi ſeccate...
Ah! non poſso reſpirar.
Se vado... ſe reſto...
Che Croccio è mai queſto!
Tacete, fermate.
Laſciatemi andar. (*parte.*

SCE-

SCENA II.

Caſſandra, e Regina.

Reg. PEr cauſa voſtra, Signora Zia, ſempre naſcono ſconcerti, ma dite pure ciò che vi pare, e piace, à mè tocca queſta preferenza.

Caſſ. Oh! circa queſto poi, s'avrà prima a parlar con me,

Reg. Ma in grazia, permettetemi, chi volete mai, che vi prenda per Moglie?

Caſſ. Son'io forſe una ridicola figura, per non aver da trovar Marito?

Reg. Non dico queſto, ma pee verità io credea.... che adeſso... gl'anni...

Caſſ. Che anni! temeraria, sfacciata, inſolente!.. non ſo chi mi trattenga...

Reg. (Eh! Chi ha più giudiziu l'adoperi; meglio è ch'io vada.) m'inchino umilmente alla Signora Spoſina... (*con ironìa, e parte.*

Caſſ. Si può ſentir di peggio?... a me un tal torto?.. Ma poco m'importa del gracchiar di coſtei. A ſuo tempo me la pahherà. In tanto vò tentare il còlpo, che il Marcheſino Flaminio, o pure il Barone Tedeſco ateeſo da mio Fratello, ſia mio Marito. A qſieſto fine mi rivoglierò a Tonina, ch'è veramente una Venizianella di Spirito, e Cameriera fedele. Ha ſempre avuto della propenſione per me.. Si, ſi, così farò.
Vuò maritarmi, e viver ſulle mode,
Che una Donna di cor meritz lode.
Bel vedet la Conteſſina
Applaudita ed ammirata
Da chi intende, e da chi Sa!
Bel vedermi accompagnata
Da Staffieri, e da Lacchè,
A girar per la Città.
Un che ſerva, un che ſoſpiri,
Sempre in galla e ſulla moda
Moterò Eeſtito e Coda.

Non va ben, che ve ne par?
Accordatemi un Marito,
E lasciatemi poi far. (*parte.*

SCENA III.

Tonina, indi Regina.

Ton. LA xe pur una gran dura cosa, aver bisogno de magnar el pan de altri! Se ghe ne sente, e prova de tutte le sorte! Quel che più me despiase xe quel aver da far co dò teste rotte. Quel peppa del Conte Onofrio, ha resolto de maridar so Fia co uno, che dalle Lettere, ch'el scrive, se sente, ch'el xe una cargadura, e che nol sa dir altro, che spropositi. Quel bon Cao de Siora Cassandra, co quei quattro, che la gà su la schena la vorave esser la prima a maridarse. Baruffe, sora baruffe. Oh! La gran vita gazarata! La Siora Regina, xe una Ragazza polita, e de buon cuor... Ma, per Diana, che la vedo a vegnir in qu-... voggio ritirarme in disparte per sentir cosa la dice. (*va dietro a una Portiera.*

Reg. Povera Regina! e dovrò io forse per contentar mio Padre, offrirmi volontaria in braccio di chi non conosco, e che merita il mio disprezzo!.. No, non sarà mai vero. Flaminio è tutto il mio Amore, ne altri che questo sarà mio Sposo.

Ton. (Ah! quà sta el ponto.)

Reg. Pregherò Tonina, che assicuri il mio Flaminio, che l'adoro, e che l'amo teneramente.

Ton. (Povera putta! no me posso più trattegnir.) (*si avvanza.*
Trissima.

Reg. Oh! Tonina! tu sei qui? dunque udisti quant' ho detto?

Ton. Certo, che ho sentio tutto.

Reg. E' così che sarà mai del Marchese Flaminio?

Ton. El caso xe un poco brutto, perch'el Conte vostro Sior Pare vol maridarve co quel Papagao de Todesco.

Reg. Ah! me meschina! io certo mi dispero... (*in atto di piangere.*

Ton.

Ton. Zitto, la se quieta, e la lassa el travagio à mi. in sto negozio. Se dopo, che l'è arivà, el vien per complimentarla, como xe sta concertà, la lo accetta, e la vaga a seconda, come ghe par?

Reg. No, no: voglio partire per non vederlo..... (*in atto di partire.*

Ton. Ma cosa fala? la se ferme, che tutto anderà à dover.

La se fida de mi: l'ho ben pensada
Contenta voggio farla in sta zornada.
Consoleve Paroncina,
Che ve voggio contentar.
No stè a pianzer poverina,
Sò ben mi quel ch'ho da far.
E chi oppouer se volesse!..
All'usanza Veneziana
Co so Nona, Nina, Nana
Mi li mando à far squartar. (*parte.*

Reg. Non so che dire: Tonina vuol ch'io faccia una cosa, che per verità non mi pare in conto alcuno à proposito... Basta, se costui viene, mi sforzorò di secondarlo. Vado intanto à disporre i miei affari, perchè possano avere un bunn fine, Per mantener al Caro ben la fede
Con quell'ingenuità, che si richiede. (*parte.*

SCENA IV.

Strada con veduta del Pacazzo del Co: Onofrio: il Barone di Slofemberg, che arriva in Carozza, vestito da Viaggio. Lacchè, è Staffieri di seguitr. Indi il Conte Onofrio, sortendo dal detto Palazzo. Poi Servitori dello stesso.

Artivate, fife! fife!
Pel Paese questo star.
Pelle Donne quà mi fiste,
Pone Vaine da rrincar.

Il Bar. Ecchemì ciunte! a mi atese tocche provar cosa pol far industrie. Oh che custe!.. Mi asser scritte une certe Cente Onofrie homme grossiere ricche, per mi Sposar sua Filie pelle, e graziose molto!.. Oh! se

arrife teſte mie a far mi tontente!..

Co. Onof. (Al treno, ch'io vedo, queſti certamente è il Barone!) Signore, perdonate la mia temerità, ſiete voi il celebre, nobiliſſimo Sigonr Barone di Slofemberg?

Il Bar. Ja, ja, ſtar Barone; E pene?

Co: Onof. Ed io ſono il Conte Onofrio, che da tanto tempo attendo l'onore della voſtra venuta. Sono a bella poſta venuto ad incontrarvi, e ad offerirvi alloggio nella mia Caſa, che reſterà onorata da un'Oſpite tanto coſpicuo. Ehi! ehi! Stafieri, Palafrenieri, Camarleri, (*ſortono ſervi*) preſto alleſtite il miglior Appartemente, e ſiate pronti a ſervire codeſto gran Cavaliere.

Il Bar. Je ſi ſono extremamente oplicato, ma tutte Cueſte ſtar troppe incomode.

Co: Onof. Non può riuſcire d'incomodo un Soggetto, che onorerebbe con la ſua preſenza la Caſa più rinomata d'Europa.

Il Bar. Je nix intender de cueſte. Folio feder foſtra Filie, e paſta.

Co: Onof. Beniſſimo: (Oh che naturale ſchietezza!) Scrocca? (*ad un ſervo*. fa che ſubito ſia avvertita mia Figlia dell'arrivo del Signor Barone. (*ſerve parte.*) In tanto fatemi il piacere di reſtar ſervito. Andiamo.

Il Bar. Je ſon contente aſsai, Foi ſtar Cafalier Calantomme. Paſta che Fraile ſtar come Conte Padre.

Se tal fortuna afer
Je de Chermanie non foler penſier. (*entrano nel Palazzo ſcortati da ſervi.*

S C E N A V.

Camera Regina, poi il Barone veſtito in galla indi Flaminio in diſparte.

Caro Amor, che del mio ſeno
Sei la fiamma e il bel deſio;
Deh! ſeconda del Cor mio
L'innocente e puro ardor.

Mi ha fatto intendere mio Padre eſsere giunto il Baron

von Tedeſco. Mi conviene riceverlo civilmente, quantunque ſia molto lontana la mia inclinazione, e da tale incoutro... Ma eccolo che viene. Oh, oh! che bella figura!

Il Bar. Madamigelle ſi ſalute molto. Mia ſtar grante gloria poter ſiſitar voſtre Signorì. E la pelezze, e grante foſtre merito, hanno attirate miei paſſi à queſte Nopiliſſime Caſa. Je dimande perdono de mie temerità, è ſi preghe compatir queſta mia confitenze.

Reg. Canalier garbatiſſimo, gradiſco all'eccesso la voſtra viſita, ma ſe qui venite in cerca di bellezze, e di merito, avete impiegato in vano il tempo, e i paſſi. Ehi? chi è di là? (*Tonina ſorte*. Recaci due Sedie, perchè io poſsa godere con più agio l'onore, che queſto Cavaliere mi diſpenſa.

Il Bar. Oplicato Signora Oh! che Filie carbate! (*Tonina*

Reg. Ecco le sedie. (*avvanza le ſedie, e parse.*

Il Bar. Madame accomodatefi.

Reg. Prima lei, Signor Barone.

Il Bar. no...

Reg. La prego.

Il Bar. no...

Reg. Dunque com'ella vuole. (*ſiedono.*

Il Bar. E' molte tempe, che mi aver ſentite foſtre pellezze in Cermanie, e mi aver leſata fame, ſete, e ſonno. Fengo à offerirſi mie ſerſizi, e ſe ſolete tutte min core. Je ſon Cafalier, aver à mie comande Feudi Caſtelli, e Faſsali, e grante ricchezze: tutte ſtar a foſtre diſpoſizione.

Reg. Io non merito tanti favori. Ma... parliamoci con ſchietezza: à qual fine, Signore, mi fate tante eſibizioni? Perdonate alla mia ſincerità, ſe vi dirò, che troppa corteſia, mi rieſce ſoſpetta.

Il Bar. Tartaiſel! che prutti parole!..

Reg. Compatite, non ſo ingannare chiunque, e molto meno un Cavaliere di grado sì coſpicuo, come voi ſiete. Chi offeriſce, prettende. Ditemi le voſſe pretese, e vi riſponderò.

Il Bar. Je non aver pretese: pregar, suplicar, per ottener sostre corrispondenze. Quande sostre Signorie mi solar pene, tutte tutte mie robbe star a sostre comando, e per farsi conoscere quanto star grante mio amore, solio farsi une grante regalo.

Reg. (Oh! .he idea bizzara!) Io nulla merito, ma non sono però incivile di ricusare l'esibizioni coetesi d'un Cavaliere tanto compito.

Il Bar. Solio regalarsi mie mane, è prenderfi Spose: Datemi sostre mane... (*in atto di darle la mano.*

Reg. Adagio, adagio, Signore: così non si tratta in Italia con le Fanciulle ben nate.

Il Bar. Je non ho stutiato Cermanie, ma...

Reg. Ma pensar doveie, che si parla prima di matrimonio.

Il Bar. Matrimenio... Afer pnona Dote?

Reg, Lo stato della mia Casa è comodo, e la mia Famiglia è una delle migliori.

Il Bar. Anch'io star Baron Tedesché.

Flam. (Oime! che vedo! Regina sola col Baron Tedesco! (*trà se in disparte.*

Il Bar. Ahi!.. Ahi!.. (*s'alza con impeto.*

Reg. Cosa avete Cavaliere?

Il Bar. Je mi sente crepare le Cor, le Fecate, e le Pulmone tentre Corpe per sostre amore.

Reg. Eh! via, che non lo polso credere!

Il Bar. Per Pacche, ie andar affocar tentre Fiume, ne soler più sifer, quando pelle Regine star stizzate de mi!

Reg. No, no, Signore, non fate simile pazzìa. Stimo il vostro personale... col tempo... può darsi, chi sa...

Flam. (Che scellerata! (*tra se*

Il Bar. Dunque pelle Creature
Poter ancor sperar?

Reg. . . . . . Sperate pure.

Il Bar. Care Fraile majn tesor,
S'ai fallate, dar perdon.
Je dimande vostre amor
Per pietà, per compassion.

In

In mio Cor star Teremote,
Mi tremar, sudar, gelar.
Non curar ricchezze, e Dote,
A'Regine mi pensar. (*parte.*

SCENA VI.

Regina, Flaminio. indi Tonina, poi Co: Onofrio.

Flam. CReda pur chi vuol credere alle Donne, ch' io per me ho finito. (*da se avvanzandosi.*

Reg. Voi qui Flaminio? udiste; ò Caro, la bella scena di quel sciocco?

Flam. Empua, che siete!

Reg. Come? che dite? qual dubbio mai. (*mortificata.*

Flam. Non serve l'insistenza vostra. Ho veduto, ho capito, ne'voglio ascoltarvi.

Reg. Ma se Tonina...

Flam. Che Tonina! giuro da Cavaliere, che me la pagarete. (*alterato.*

Reg. Ascoltatemi, e poi...

Ton. Oe! Oe! che sussuro xe questo! cosìè ste puttelae? eh! via el me perdona, Parelo bon un Marchese criar da bestia co stà Putta? cosa gala fatto?

Flam. Taci, che se non avesti un forte motivo, non sarei si torbido, ed inquieto.

Co: Onof. E sempre si grida!.. Che fate quì, signor Flaminio? il marchese vostro Padre v'ha posto in Casa mia per addrizzarvi colla mia guida nelle azioni virtuose, e cavaleresche, non perche v'abbiate a'mescolare ne fatti delle Donne.

Ham. Signor Conte Onofrio... scusate... io cerco... (*confuso.*

Co: Onof. Che Onofrio! per quanto vedo, vòi cercate la Onofria.

Flam. Signor, voi sbagliate ve lo giuro.

Co: Onof. Che si faceva dunque? parlate?

Ton. (Quà ghe vol un ripiego.) no la vaga in colera Lustrissimo. Mi ghe dirò el vero: la sappia, che i contendeva de matrimonj.

Co: Onof. E cosi?

Ton. La Siora Regina voleva sostentar la necessità del genio nel matrimonio e non dell' interesse, e quest' altro negava.

Reg. (Che bracca Ragazza!)

Co: Onof. La proposizione non puol esere più vera. (*Guardando Flaminio.*

Reg. E sono massime di perfetta morale.

Ton. Se xe vero caro Sior ... *con ironia a Flaminio.*

Flam. Via, via, non parlo più.

Co. Onof. Orsù! concludiamo, ha morale, Signore figlia, che avete à imparare, ve la insegnerò io. obbedienza al Padre, rispetto alla zia; artenzione alla Casa, e non ritrovarli da sola à solo cogl'uomini senza la mia permissione. E voi Signor Fleminio, manco argomenti, e badate à fatti vostri.

Parlar di certe cose non dovete
Ma vedere, e tacer; già m' intendete. (*caste.*

Reg. Flaminio mio siete persuaso ancora?

Flam. No, tacete, non vuò più sentirvi. (*si mette*

Ton. Quando la femio finia sta facenda? (*à paseggiare.*

Reg. Per queste lagrime ....

Flam. Non sento più pietà per voi.

Reg. Fra disprezzo, ed ancor saprò ben io
Farvi creder verace il pianto mio. (*alquanto alterata.*
Anche un core di Nerone (*à Tonina.*
Nel vedermi lagrimare,
Nel udirmi sospirare,
Si saria mosso à pieta.
Perche tanto dispietato (*à Flaminio.*
Verso un' anima fedele?
Contro un core innamorato,
Perchè tanta crudeltà? (*parte.*

SCENA VII.

Flaminio, e Tonina

Ton. QUesta xe la maniera de' far andar zò quella povera Regazza? Mi, sior, son stada, che ga

ga sugerio, che la riceva quel Tartaggia, e che la fazza tutto quello, che avè visto, è sentio, per facilitare anzi la strada, che la sia vostra Mugier.

Flam. E così? cosa vorresti dirmi?

Ton. Vorrave dirve, che no intende rason, è che mi me laverò le man, ne me intrigherò più.

Flam. Ma Cara Tonina. (*somesso.*

Ton. Magari pezo, vostro danno.

Flam. La Colera mi ha trasportato ... non sapevo tutto ...
Hai ragione: nol farò più te lo giuro.

Ton. Cossa mo ve intenderessi per questo?

Flam. Che tu fraponendoti in questo affare, la disponessi à perdonarmi, e le insinuassi con dolce modo l' involontario mio strasporto, e la continuazione d' amarmi. Se riesci, ti prometto un generoso regalo.

Ton. se ve podesse creder ... vorrave anca ...

Flam. Bugie non ne so dire. Son Cavalier d' onore.

Ton. Benissimo: ghè credo. Intanto la se fida de mi. e ghe prometto, che me inzegnerò de far la mia parte. Farò, che la ghe mola.

Flam. Questa mi sarà una costante prova del tuo buon' animo verso di me. Ti prego dunque investirti delle mie premure.
Va, risolui, e le parla con calore
Fummi riuscir con gloria, e con onore:
Dirai alla bella
Tiranna d' Amore,
Che langue il mio core,
Che chiedo merce.
Poi narra al mio bene
Le amare mie pene:
E quanto l' adori
Tu dille per me. (*parte.*

SCE.

SCENA VIII.

Tonina, poi Caſſandra.

Ton. QUante beſtialità, che naſce per la meledetta zeloſia! Poverazzi! Quanto che i me fa compaſſion!.. Eh mi, mi, sò qnello, che gho da far. Voggio, che i fazza paſe, e ſpero, che ſtò matrimonio naſcerà a deſpetto anca del conte ſo ſior Pare.

Caſs. Tonina? (*di dentro.*

Ton. (Eh! Sia maledetto!..) Triſſima.

Caſs. Sei ſola?

Ton. Sola per ſervirla. La comandi.

Caſs. Ho gran biſogno di parlarti. (*avvanxandoſi.* Di te, poſſo fidarmi?

Ton. Mo burlela? Son Veneziana, e queſto ghe baſta.

Caſs. Or bene: Sappi dunque, che' io non poſſo differire a prender Marito.

Ton, Beniſſimo. Ma coſſa vorla, che mi ghe fazza?

Caſs. Aſcolta, che lo ſtolido del Conte mio Fratello ha deſtinato in iſpoſo a mia Nipote il Baron Todeſco?

Ton. Così credo.

Caſs. Ma queſte Nozze non ſuccederanno giammai.

Ton. Per qual raſon?

Caſs. Perche voglio eſſere la prima a maritarmi, e tu in queſto incontro puoi aſſiſtermi.

Ton. E come?

Caſs. Tu devi ſubito parlar à mio fauore ſi a Flamnio, che al Signor Barone.

Ton. In che maniera?

Caſs. Le dirai per eſempio... che ſono una Figlia oneſta... che ſon giovinetta... che ſono manieroſa, che non ſono brutta... e che ſo io...

Ton. (Oh! che Quadro! a' mi a burlar ſta matta.) Luſtriſſima, no la ſe dubita, che corro ſubito a ſervirla... (*in atto di partire.*

Caſs. Aſpetta, ſenti: portami prima qua la Tavoletta, che vò abbellirmi, e mutarmi di Cuffia.

Ton. Subito. (*và à prender la Tavoletta con ſpecchio*

chio, cuffia, e Balletto.)

Caſs. (Non ſi può negare, che queſta non ſia una gran brava Ragazza. (*da ſe.*

Ton. Ella xe ſervia. Qua ghe tutto. Me comandela altro? (*Torna con la detta roba.*

Caſs. No, no mi raccomando à te.

Ton. No la penſa altro. (E co no i xe mati, noi volemo. (*parte.*

SCENA IX.

Caſſandra ſeduta à Tavolino, poi Regina.

Caſs. ECco quà: queſte maledette mode, mi trasformano affatto la dolce idea del mio volto... Queſto Roſsetto è poco buono, e pure per chi non ha colore, fa bene aſſai;. Ma s'invecchia avanti il tempo... Oh! adeſſo viene il buono... ſi può veder di peggio!.. Non baſta un palmo di conciere, che anco la Cuffia ha da eſsere ſpropoſitata!.. gran pacienza! e pure biſogna ſecondare la moda.

(*Dourà provarſi de Fioretti. Poi ſi darà il Belletto, indi ſi meterà la Cuffia con qualche caricatura.*)

Reg. Brava, Signora Zia; vi par ben fatto à laſciarvi vedere tutto il giorno allo ſpechio?

Caſs. Coſa c'entrate voi, Signora Dottoreſsa?

Reg. Io dico, perchè dovreſte vergognarvi.

Caſs. Penſate a voi, che io vò far tutto ciò, che mi pare, e piace. Da voi, e me, v'è una gran diferenza. (*ſoſtenuta.*

Reg. E' vero, veriſſimo, perchè voi non ſiete ne così bella, ne così giovine qual ſon'io.

Caſs. Oh! Linguaccia maledetta! così riſpetti tua Zia! (*s'alza con impetto.*

Sì, corri pur, quel che farò vedrai,
Ma ſe ti arriverò, mi ſentirai.

F I N A L E.

Caſs. Se mi ſalta in fanteſia
Io ti ſcaccio via di quà;
Deh! ti prego in corteſìa

Abbi

Abbi un po'di civiltà.
Reg. Ci vuol altro, cara Zia,
Che Marito, e gravità!
Non vi vuole frenesìa,
Ma cervello, ed umiltà.
Cass. Parla poco, e parla bene.
Reg. Posso dir quel che mi par.
Cass. Che puoi dir di me sfacciata
Reg. Che voi siete indiavolata,
Ne mi fate più gridar.
Co: Onof. Cos'è mai questo rumore? (*sortono uno per*
Flam. Cos' è quella confusione? *parte confusi.*

a 2. { Presto dite la cagione
Cos'è stato? cosa c'è!

Cass. Che costei sen vada via,
E saprete poi il perchè.
Reg. Io partir? (*sostenuta.*
Cass. . . . . . Così comando.
Reg. Io sortir?
Cass. . . . . . Così prettendo.
Co: Onof. a 2 Signorina non comprendo (*con ironìa*
Flam. Perchè mai la vol scacciar. *à Cass.*

Cass. Strapazzata io fui da lei,
Quel ch'ho detto s'ha da far.
Co. Onof. a 2 Signorina questo poi
Flam. Lei mi scusi, non può star.

Cass. Insolenti, impertinenti,
Non ardite, replicar!
Ton. Alto e fermeve
Largo, e vardeve;
Xe qua el Todesco,
Che vol entrar.

Co: Onof.
Flam. a 4. Oh! che imbroglio, ch'è mai questo?
Reg. Oh! che rabbia, che dispetto!
Cass. Che ci venga a disturbar.
Il Bar. Far riferenze; (*s'inchina al Co: Onof. ed a Flam.*
Serfe umilissime; (*a Cassandra.*
Obsequiosissime; (*a Regina.*
De tutte amor.
Reg. Serva umilissima.
Cass. Obligatissima. (*Tutti fano riverenza.*
Flam. Signor Carissimo.
Co: Onof. Servo di cor.
Il Bar. Cosa dir? star disturbate?
Fia parlate, dite à me.
Co: Onof. Qui si grida.
Il Bar. . . . . . Ma perchè?
Cass. Senza colpa mi strapazza. (*accenando Regina.*
Il Bar. La ragion?
Reg. . . . . . Perch'ella è pazza.
Cass. A me pazza impertinente...
Ti farò ben io tacer. (*corre dietro à Reg. e vien trattenuta dal Co: Onofrio, e da Flaminio.*
Co: Onof.
Flam. a 2 Ehi! fermate? cosa fate?
Cass. Le vò dar non mi seccate...
Reg. A me dar... non mi tenete... (*Vol andar contro à Cass. è vien trattenuta dal Bar. e da Ton.*
Vien innanzi, vieni quà.
Ton. No la fazza! la se ferma,
La ghe mola in carità.
Il Bar. Con quel stalfe più calciate (*a Regina.*
Non mi dar, no per pietà.
Co: Onof. a 2 Ma quietatevi in malora
Flam. Troppo strepito si fa!

Cass. Dirmi pazza!.. (*tutte due piangendo.*
Reg. . . . . . Bastonarmi!...
Il Bar. Non pianger no, mie pelle,

Non ſoſpirar mie care,
Voſtre afflizion amare
mi far gran mal in ſen.

Reg.
Caſs. a 2 Ah! che pel fier dolore
Sento Spezzarmi il Core
mi ſento venir men.
Tutti. Ho nel petto una gran rabbia,
Un diſpetto, che m'arrabbia,
Tutto il Sangue ora mi bolle,
Tutto è Sparſo di velen.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Co: Oeofrio, poi Tonina.

Co: Onof. LA coſa è accomodata alla meglio, ma ho la camiſcia ſudata. Far che facciano la pace due Femine, che ſono in colera, è un'azinne, che merita d'eſsere eternata colle Stampe. Per altro non ſon perſuaſo di ſecondare i ridicoli capricci di mia ſorella, che ſmania per la preferenza nel matrimonio. Si può dar pazzia piú beſtiale .... Sempre ſi grida, ſempre naſcono diſordini .. eh! qui biſogna riſolvere. Ho comandaso a Tonina di dover diſponere la Figlia à queſte Nozze. Il Barone è vomo d'onore, e credo.

Ton. Se pol vegnir luſtriſſimo.

Co: Onof. Di te appunto mi premeva,

Ton. E mi giuſta de ella vegniva in cerca.

Co: Onof. Eccomi; e corì? come và diceſti alla Figlia quanto ti ho comeſso?

Ton.

Ton. Mi ho fatto de tutto per ſervirla, ma appena che ho averto la bocca per parlarghe, la m'è ſaltada al muſo, che ſe no giera preſta, ghe zuro, la me conzava co le Ceolette.

Co: Onof. Dunque nulla s'è fatta.

Ton. Niente da ſeno.

Co: Onof. E pure vo maritarla ad ogni coſto, e Subito.

Ton. (Qua te aſpettava.) La gha raſon, e ſquaſi, ſquaſi ... mi ghe ne dirave una ... ma ....

Co: Onof. Parla pur liberbmente.

Ton. Co la me permette, mi a dirghela, ghe la colegherave al Sior marcheſe Flaminio. Alfin l'è putto ſolo, e da ben ... no sò ſe la me intenda .. Baſta ... la fazza e'la, za mi parlo a caſo ...

Co: Onof. Il non ſono perſuaſo del marcheſe, non per I ſuoi coſtumi ma perche il Padre ſuo è intenzionato ottenere una groſsa Dote. Poi... Mia Figlia non lo vuole.

Ton. Bon bon, no digo altro ...

Co: Onof. Anzi m'è venuto in mente, che eſsendo egli Oſpite in Caſa mia, voglio valermi di lui in queſt iocontro.

Ton. Come ſarave à dir?

Co: Onof. Cg'egli con la buona maniera diſponga la voloutà della Figlia, e la perſuada ad accettare per ſpoſo il Signor Baron di Slafemberg.

Ton. Beniſſimo ...

Co: Onof. Dunque vadn à pregarlo
Di adoperar ogn'arte, ed ogni via
Per far acconſentir la Figlia mia. *parte.*

SCENA II.

Tonina Sola.

O Adeſso ſi, che ſtago freſca! Son in un intrigo, che no xe indiferente. No ſaveria come poder romediar à ſto contratempo ... Piú che ghe penſo manco ghe, la trovo. Povera Paroncina! coſsa ghe tocca à provar! a mi à remediarghe a tutto, e ſe ſola no me

tro-

troverò capace, me butterò in brazzo de qualche amiga,
Chè me cava da ſto fango;
Alfin tutto ſe fa quando le vol
Nel mondo arte, e coraggio tutto pol.
Quando naſce un contratempo
No biſogna deſperar.
El Piloto col mal tempo
Se conoſce in mezzo al mar.
Nel furor della tempeſta
Fe ziogar e lengua, e teſta:
Che chi penſa, e po no fa,
Brama aſsae, ma niente gà. *parte*

SCENA III.

Co: Onofrio, e Caſſandra.

Caſs. Signor Fratello, da tutto ciò ch'è paſsato, io non poſso più vivere con queſta malandrina di voſtra Figlia, e ci vuol qualche riſsoluzione. *ſoſtenuta.*

Co: Onof. E che ſi, che ſiete venuta à rompermi la teſta?

Caſs. Dove volete ch' io vada?

Co: Onof. Al Diavolo.

Caſs. Voi, voi avete da penſarci.

Co: Onof. Ho altro per il capo.

Caſs. Vrlete dunque ridurmi a fare un qualche ſproposito? *alterata.*

Co: Onof. Il motivo?

Caſs. Perche ſe immediatamente voi non mi trovate un buon partito, ſaro forzata riſolvere qualche coſa di grande, è farò ...

Co: Onof. Farete un Corno. Orsù finiamola, e andate una volta via di quà. *Si mette à paſſeggiar in fretta.*

Caſs. Uua parola ſola ... (*e Caſſandra le va dietro.*

Co: Onof. Non v' aſcolto.

Caſs. Sò che a momenti ſarà quì il Barone ..,

Co: Onof. Che venga,

Caſs. Onde voi potete con eſso.

Co: Onof. Farò il mio dovere.

Caſt,

Caſs. Parlare a mio favore ...

Co: Onof. Di che? *Si ferma.*

Caſs. Di Matrimonio.

Co: Onof. Hem ... Hem ... Hem ... (*torna à caminare.*

Caſs. Cos'è ſtato?

Co: Onof. Un po di toſse, che mi moleſta.

Caſs. Niente, niente; Aqua calda; e paſserà: ma intanto, che mi dite?

Co: Onof. Avete ſpecchio in Camera?

Caſs. l' ho certamente: E che perciò?

Co: Onof. E non vedete, che ſiete un po bruttina.

Caſs. Càme Dir brutta, a me! con tal ſtrapazzo
Ardite di parlar, Cervel da pazzo? (*così ſdegno.*
La bocchina corallina
Queſti occhietti languidetti
Guancie, collo, e la Manina
Sono incanti di beltà.
Vè che brio nel portamento!
Che portento, e Maeſtà!
Ditel voi, che mi vedete
Che ſapete giudicar,
Se non ſono una coſetta
Nata a poſta per amar.
Ma che vedo ... ignorantaccio ...
Coſpetton .., mi ſtai burlando?
Aſinaccio, và, ti mando
Il buon guſto ad imparar. (*parte.*

SCENA IV.

Co: Onofrio, indi il Barone.

Co: Onof. Io ſfido tutte le Donne di queſto Mondo a decidere, ſe poſsa trovarſi una pazza più ſublime di queſta per volontà di Marito? Non vedo l' ora, che la mia Figlia ...

Il Bar. Je moltiſſime conſolar con voſtre Signorie peſ ſoſte Frraile' che mi ſedute, e piacer aſsai. Star pelle, grazioſe, e proprie a divenir Baroneſse. Ateſse ſignor Conte piſogna viſoluer, e mi venute in cueſce Città ...

Co:

Co: Onof. Appunto Signore, attendevo la voſtra riſuzione, ſappiate ...

Il Bar. U che pelle, e pianche Mane! Che occhie tutte foco ...

Co: Onof. Beniſſimo: *dunque permettete* ...

Il Bar. Chi ſedete Donne più pelle!

Co: Onof. Dunque ...

il Bar. Je treme, che mie pellezze non incontrar genie de foſtre Regine.

Co: Onof. Vani timori, ſappia ...

Il Bar. Amore ajuteme tu, o far mie ſendette,

Co: Onof. Ma quando mi laſciarete parlare?

Il Bar. Jà, ià, parlar quante foler. Je non ſtar homme indiſerete ... Amiche, ſolio dire une ſole parole; ma non ſtizzar.

Co: Onof. No, no, parlate.

Il Bar. Ma per carità ...

Co: Onof. Via sbrigatevi. (che pazienza!)

Il Bar. Je aver afute grante innamorate. Mia nopiltà ſafer fatte innamorar prime Dame di Chermania Ducheſse, Principeſse, Conteſse, fatte duelle per mie pellezze. e per ottener onor de mi far Spoſe.

Co: Onof. Effetto è queſto del voſtro raro merito.

Il Bar. Foſtre Filie, come parlar de mie pellezze, brie, ſpirite, nopilrà? Amiche parlace ſincere: che penſar Conte padre, che riſolſer Conteſse Filie?

Co: Onof. Non è ancora tempo di ciò.

Il Bar. Come! non afete parlate ancora di Baron Teteſche con Regine.

Co: Onof. Ho creduto far bene il far intendere alla Figlie la mia volontà colla voce d'un amico comune.

Il Bar. pono, pono. Ma chi ſtar cueſte?

Co: Onof. Evolo. che viene verſo di noi ...

Il Bar. poniſſimo.

SCE.

SCENA V.

Il Marcheſe Flaminio, e detti.

Co: Onof. A Tempo giungete mio caro Flaminio.

Flam. Coſa brama Signor, in che poſso ſervirla?

Co: Onof. Deſidero, che con polita maniera, fate intendere a mia Figlia, che oggi l'ho fatta ſpoſa.

Flam. (Spoſa! ajmè, che ſento!) (*da sè.*

Co: Onof. E così, che riſpondete!

Flam. Signor ... me ne conſolo ... ma perche volete, ch'io abbia queſt'onore d'avanzarle un tanto annunzio? (*confuſo.*

Co: Onof. Per ora non poſso dirvele.

Il Bar. Nix paura: je ſtar lo ſpoſe, e voſtre ſignorie dover ſaper tutte per far pene ſuo meſtiere. per prime principie aſicurate la fraile con foſtre giuramente. che ie fanto ſettante noſe quarti di nopiltà per parte materne, e paterne.

Flam. (Oh! che carattere originale!) beniſſimo (*con*

Co: Onof. (Si può deſiderare di più!) (*imnia.*

Il Bar. Voi con oltre giuramente dir che afer Feudi a decine, e che mie antenate fantavane Sancue Roale.

Flam. Ho capito tutto. (*con gravità.*

il Bar. Finalmente pacierete la mane ... no no, che Taliane ſtar malizinſe ... farete mie complimente, e che mi ſtar in mezze a fiamma amoroſse ...

Flam. Eh ſi vede pur troppo.

Il Bar. Prave! praviſſime!

Foler per foſtre elogie a vu far feſte,
Far metter ſotto Torohio foſtre teſte.
Nix, noſtar tante contente
Caratelle pien di fine.
Come tentre al corpo ie ſente
Tutto Sancue giubbilar.
Care Amichè, Sicnor Conte
Mi foler d'amor cantar:
E ſe ſtar Fioline pronte
Mi foler con vu ballar, (*parte.*

SCE.

SCENA VI.

Co: Onofrio, e Flaminio.

Co: Onof. CHe ve ne par Marcheſe di queſto gran ſoggettone?

Flam. Egli mi pare un vero miracolo della natura.

Co: Onof. Vi prego di maneggiarvi preſſo la Figlia.

Flam. Molto mi preme d'ubbidirvi.

Co: Onof. Vi ſono obbligato. Aurò per voi una gratitudine eterna. Sciolto poi, che ſarò da codeſto affanno, penſerò di frenar la ſorella, e riſſarmi di tanti danni ſofferti, per vivere queſto reſto, che m'avanza un po quieto, e contento. In ſomma mi raccomando à vol.

Ditele pereſempio ... a diritura ...
Sentite ben ... Ma ho un poco di paura.
Con grazia, e con bel geſto
Vi avete a preſentar.
L'amore dello Spoſo
Vi converrà ſpiegar.
Di più voi le direte
Che Luna, Sol, e ſtelle
Sono di lui men belle ..
E ch'io .. ma no .. ſentite ..
Si, ſi, già m'intendere ..
Non poſſo più reſtar. (*parte.*

SCENA VII.

Flaminio ſolo.

IN proporre al mio bene un'altro Spoſo! ..
Sarei ben pazzo aſſai.
Quando ad eſsa il mio cor tutto donai ...
Ma la promeſsa mia! .. che fò! .. che penſo. ..
La mente mi vacilla ...
Non ſo movere un paſso .. d'ogni intorno
Minaccia in queſto giorno,
Fiera crudel tempeſta ...
Ma Flaminio, che fai? ..
S'adempiſca al dover ... in queſta guiſa
Non manco al padre, e m'aſſicuro inſieme

Dell'

Dell'amor della Figlia ...
E pur mi trema il Core ..
Per qual delitto, o amore,
Queſta ſoffrir io debbo
Nuova ſpecie d'affanno! ..
Fier deſtin! Stelle ingiuſte! Amor tiranno!
Di ſmania, e di dolor
L'alma ſtrapar mi ſento:
Più barbaro tormento
Non può ſoffrir un Cor.
Ah che fatal momento!
Che ingiuſta crudeltà!
E' quando finirà
La tirannia d'Amor! (*parte.*

SCENA VIII.

Caſſandra, poi il Barone.

Caſs. IN queſta Caſa vedo un gràn movimento. Ch va chi corre, e chi torna. Ho veduto il Marcheſe Flaminio agitato: Mia Nipote confuſa: Mio Fratello impaziente. Non vorrei ... ma no, che Tonina a queſt'ora averà impiegato il ſuo ſpirito a mio favore, preſſo il Gentil Cavaliere ... Ma eccolo appunto.

Il Bar. Grande fortune je poſſe dir, che ſtar la mie de poter far riferenze alla tegnà Conteſse' Caſsandra. (che prutte figure!)

Caſs. Reſto con obligo per le degne eſpreſſioni, e ſono ſerva divota del Signor Barone. (con che Amor, che mi parla!)

Il *Bar.* Donate foſtre compatimente per mia temerità ...

Caſs. Anzi mi ha fatto grazia, e lei è ſempre padrone. (Ah ſe poteſti ſcoprir qualche coſa ...) Signor ... vorrei, giacchè ſiam ſoli ...

Il Bar. No, je non ſtar mai ſole.

Caſs. Ma chi è ſeco, che quì non veggo alcuno.

Il Bar. Amor, e fortune ſecuitar ſempre mie paſſi.

Caſs. Ma come? non intendo ...

Il Bar. Nix intender! ſtar facile Expliçazione. For-

ne me guide dofe ſtar pelle Donne ; Amor faforiſce mio genie.

Caſs. (Ora capiſco.) Dunque Tonina, di me le ha parlato...

Il Bar. Di qual coſe?

Cap. Senta di grazia ... le par, che io ſia garbata?

Il Bar. Ja, carpate.

Caſs. Grazioſa?

Il Bar. Ja, gratioſe.

Caſs. Bella?

Il Bar. Per Pacche pelliſſime! (prutte, prutte! Non poter più ſtar ſalde.)

Caſ. Come le vado a genio con queſte mie qualità?

Il Bar. Exelſamente .. ma .. (ſtar pur imbrogliate con queſte Marmotte!)

Caſſ. Che ma? mi parli ſchietto.

Il Bar. Paſta, paſta così,

Caſs. Potrò almeno ſperar?

Il Bar. Ja, ja, ſperanze ſtar coſe puone.

SCENA IX.

Flaminia e Detti.

Flam. (OH queſta è una buona Commedia! che bella coppia! (*da ſe.*) Signor Barone, Signora Conteſsa permettete, ch'io mi conſoli della voſtra reciproca felicità. Unione più bella ſortir non poteva di man d'Amore. Oh quanti applauſi aurà dal mondo queſto gentiliſſimo matrimonio! (*con ironia.*

Il Bar. Che matrimonie! ſicnor, je ſtar homme d' onor.

Caſ. Avete invidia Marcheſino? Barone, laſciatelo dire, non vi vergognate.

Flam. Io invidia? Per dimoſtrarvi la mia conſolazione, corro a darne parte a Voſtro Fratello, ed alla Conteſſina nipote.

Caſſ. Andate pure, e direte al Conte, che prepari la Dote.

IlBar. (Dote! ..) Sicnor, foi ſapete ...

Caſs. Eſeguite toſto la mia comiſſione.

Il Bar. Non folio certamente ...

Caſs. ..... E che tardate.

Il Bar. Se mi diſpere ...)

Flam. ..... Vado.

Il Bar. ..... Amiche ...

Caſſ. ..... Andate,

TERZETTO

Il Bar. AH non far, Amiche, aſpette ...

Flam. Perchè tanta ritroſia?

Caſs. *Flam.* *Caſſ.* { Deh laſciate anima mia, a 2. Jo vi voglio conſolar.

Il Bar. Ah Marcheſe ie v'ho pur dette ...

Caſs. Si, che ſon la ſua ſpoſina

Flam. Che l'amate ...

Il Bar. à 3. { ..... (Maledette! Io non ſo Non ſaper coſa penſar

Flam. Dunque vado.

Il Bar. ..... Troppe frette ..

Caſſ. Caro Spoſo ... andate preſto (*a Flam*

Il Bar. Mio ſicnor ... (*correndogli dietro.*

a 3 ..... Che imbroglio è queſto! Voi mi fatte delirar.

Flam. ſtiamo allegri.

Il Bar. ..... Non poder

Caſſ. Su cantiamo.

Il Bar. *Flam.* *Caſs.* { ..... Non foler. Viva il genio, viva amor. à 3.

Il Bar. Foi m'afete rote il cor. (*partono.*

SCENA X. *Regina Tonina indi*

Ton. OH che ſcena ſarà ſtada quella tra la ſiora Caſſandra, e il Baron Todeſco! el ſior Flaminio averà fatto anca ello la ſo parte, ſe vede ben che no la gà un'onza de giudizio .. e pur la gà i ſ annetti adoſso ... Inſomma delle ſomme quà biſogna ſtrigarſe, che no vedo l'ora da eſser fora de ſto m.

gnazo intrigo. (*in atto di partire.*

Reg. Appunto di te venivo in traccia. Sappi, che mi trovo tanto imbrogliata, che non sò determinarmi a far quanto m' hai ſuggerito.

Ton. Luſtriſſima, per carità no la me fazza deventar matta! La ſe moſtra obbediente in tutto, e la fe aſſicura, che il ſior Flaminio ſarà a ſegno tanto che baſta.

Reg. Tutto va bene: ma s' io prometto a mio Padre d'unirmi col Barone, come potrò mancargli?

Ton. La fazza quel che ghe digo, e no la penſa a ſtè freddure.

Reg. Ma... Spiegati almeno, come devo regolarmi.

Ton. La ſenta: mi vago laorando, perche ſo ſior Pare el s'abbia da ridur a romper el contratto col Todeſco col ſarà per ſpoſarla. In ſto caſo ella ha da finzer de no voler acconſentir, ſe nol ghe concede per Mario el ſior Flaminio. Se la farà in ſta maniera, ghe dago el negozio per bello, efatto.

Reg. Quand'è così, m'acquieto, e ſtudierò di fingere quanto poſso.

Ton. La finza pur: la vederà un bel ſegno;
No manco mai, quando de cuor me impegno. (*parte.*

SCENA XI.

Regina Sola

PEr dir il vero, non dovrei dubitar di Tonina, perche ho ſufficienti prove, ch'ella m' ami ſinceramente. Felice me ſe queſto innocente inganno avrà propizia la ſorte!

Un virile penſier ſecondi amore,
E ogni triſto timor ſcacci dal core.
Di tal paſta ho un Cor, oh Dio!
Che non può negar pietà.
Con ragion pretendo anch' io
Un tantin di carità.
Dolce amor, ſon tenerina,
Sono amante innocentina:
E fanciullo ancor ſei tu.
Deh! ſe vuoi, ch' io reſti in vita,

Sana

Sana omai la mia ferita:
Caro amor, non poſso più.

Secondi dunque amore... Ma che vedo!.. mio Padre che cerca di ſoppiato naſconderſi dietro a quella Portiera, e vedo ſeco il Barone... ſaran venuti per aſcoltare, ſo come regolarmi... ma vedo avanzarſi anco Flaminio. Che ſarà mai!

SCENA XII.

Il March. Flaminio, e detta. Il Co: Onofrio, ed il Barone in diſparte.

Flam. (ECcomi al gran paſſo! Coraggio mio core!) Signora, io vengo apportatore di felici novelle.

Reg. (Come la finger bene!) Vi ringrazio, e che nuove ſon queſte?

Flam. Voſtro Padre alla fine vuol conſolarvi.

Reg. (Qui occorre la finzione.) Quand'è così, tanta è la ſtima, che ho per voi, che vi prometto avere a grado tutto ciò, quand'anche non piaceſſe al mio genio.

Il Bar. (Conte, mie cor far capriola.)

Co: Onof. (Zitto.)

Flam. Dunque tanto mi promettete?

Reg. Non va dubbio. Anzi vi prego dirmi quale conſolazione mio Padre vuol darmi.

Flam. Un grazioſiſſimo Marito.

Reg. Oh, oh! che ſento mai, vuol maritarmi? (*ridendo*

Flam. E che? vi ſtupite?

Il Bar. (Ehi, ehi! ſtar tutte conſolata.)

Co: Onof. (Zitto vi dico, e finitela.)

Flam. Su via, che riſpondete?

Reg. (Qui mi confondo un poco.) Ditemi.. e chi è queſto ſpoſo?

Flam. Il più bello, il più caro, ed il più galante Cavalier di queſto Mondo, a ſegno tale, ch' egli per le ſue vaghe attrative, ha moſſo un' aſpra guerra a tutto il genere Femminino.

Reg. Qual è il nome di codeſto famoſo Eroe? (*con ironia.*

Flam. Il Baron di Slofemberg. (che mai riſponderà!)

Il Bar. (Corpe di un Tinacce! che prave Ruffiane!)
(*al Co. Onof.*

Co: Onof. (Si può dir di più in poche parole!)

Flam. (Mi par turbata ...) Signora risponderete.

Reg. Ma voi, me lo consigliate?

Flam. Qual dubbio mai? Jo così debbo fare.

Reg. (Il concertato è ch'io finga.) Marchese, io mi chiamo felice, e contenta d'accettar questo sposo, è per così grata nuova permettetemi, che vi stringa al mio seno ... (*Lo abbraccia.*

Flam. (Ingratissima Donna!) (*piano a Regina.*

Co: Onof (Non posso più trattenermi.) (*si avanzano*) Oh dilettissimo amico! caro il mio Flaminio, vi ringrazio, e v'abbraccio.

Il Bar. Anch'ie fe portar sempre nel mio core.

Co: Onof. Brava la mia Figliuola. il tutto quì in disparte abbiamo inteso, ed io sono rimasto contentissimo.

Reg. (Oh Dio! son fuor di me! Chi mi consiglia!.. Stupida fatta son per maraviglia.) (*confusa.*

FINALE

Il Bar. Diventar oscure il sole
Restar secche d'acua il Mar,
Cuande ie lascie cuel pel viso
Con grant guste de adorar.

Reg. (Ah mi coglie all'improviso!
Ne mi sò più regolar. (*confusa.*

Co: Onof. Via, rispondere bisogna
(Con bel garbo al complimento. (*a Regina.*

Reg. (A mancare, Oh Dio! mi sento!
Non sò come principiar.)

Flam. L'allegrezza, ed il contento
La confonde, poverina,
Per averlo dalspofar. (*con ironia.*

Il Bar. Che dire madame?

Co: Onof. Rispondi a Monsu! (*à Regina.*)

Flam. Confessa, ch l'ama...

Reg. Di grazia vi prego
Tacete, non più,

Il Bar. La scritturo far cui lesta
Il Notare poi verrà.

Co:Onof. La domanda è troppo onesta,
E' il Contratto si farà.

Flam. Cosa dite

Reg. .... Che son pronta
E' il voler si scriverà,

Co: Onof. à 3. Viva l'amore.

Il Bar. Viva l'ardore,

Flam. Vera del Core' Felicità.

Ton. Miei Signori le permetta:
Nella Camera vicina
Ghe una beila Contadine
che vorraue vegnirquà.

Co: Onof. Dille' pur che venga avanti,
cosa sapram vorrà. *Tonina parte*

IlBar. à 2. Quest'è certo un qualch'imbroglio
Chi sa mai cosa sarà.

Il Bar. Cueste certe star imbrolie!
Chi saper cose' sarà.

Flam. *Reg.* à 2. Sarà cosa ben daridere
Oh! che spasso ci darà.

Cass. Mio Barone caro, e bello (*Cassadra vestita da*
Del mio core ladroncello *contatinella, e segui-*
Di Bellisa abbi pietà. *ta de Tonsica.*)

Il Bar. A me cueste!... impertinente?
che Pellise)... vere niente
Discraziate sia di quà, (*con sdegno*)

Cass. Traditore!

Il Bar. .... No star fero...

Cass. Mi tradisti menzognero
Tutto adesso si saprà.

Co: Onof *Flam.* à 4. Oh che sorpresa è questa!

Reg. Qual colpo innaſpettato!
Ton. Che caſo sfortunato.
Che brutta novita!
Caſs. Giuſtizia Signori!
Di Nozze, e di amori
M'ha dato parola;
E adeſſo Regina
Vol prender in moglie
Mi fà diſperar.
Il Bar. Pugiarde! coſpette!
Sicnori credete:
Mi mai non parlate
Con cueſte Sfacciate.
Par mio, nix capace
Di fede' mancar. (*Soſtenuto*
Co: Onof. } à 2. (Non capiſco, non comprendo,
Flam. } Ma convien diſſimular.)
Reg. Dite il ver Figliola bella,
Se coſtui v'aſibia promeſſo
Caſs. Son quatr'anni meſchinella,
Che m'aveva da ſpoſar.
Il Bar. Star ſrode cueſte,
Son roſinate,
Star diſperate,
Tremar mio cor.
Ton. Via el ſe metta el cuor in paſe
Che ſe ancora no ghe piaſe
Queſta ſola el ga da tior. (*accenando Caſſadra.*)
Reg. Signor più non vivoglio
L'è troppa crudeltà. (*al Barone.*
Caſs. Se non lo vuol Regina
Beliſa il prenderà.
Il Bar. Fa fia, che non ti ſolio. (*a Caſſandra. a Reg.*)
Mia care...
Reg. ..... Via di quà.
Co. Onof. } Che tormento) chi mi ſento!
Il Bar. } à 2. Che martire al cormi da'.

Il

Il Bar. Che tormente! che tormente!
Quante affanne in mie corſtà.
{ *Flam.* E' una coſa portentoſa,
{ *Reg.* à 2. Che capire non ſi ſa,
Tutti. Che tempeſta ſi prepare.
Oh che turbine, che vedo.
Trama il cor, ma preſto credo
Che il ſereno tornerà,

Fine dell'Atto Primo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Tonina, e Caſſandra.

Ton. MO' brava! la me la conta ben granda! a dirghe el vero, in quella confuſion, la m'ha fatto ſtraveder: ſala, che la pareva bon veſtia da Contzdina?

Caſs. Si, ho fatto la ſcena per impedire il Contratto tra mia Nipote, e il Barone, e per tirar l'aqua al mio mulino.

Ton. E adeſſo, coſſa penſela de far?

Caſs. Penſo, che il Barone è ricco; e bello, che lo voglio per me.

Ton. Co la pol, la fa ben, e ghe auguro bona ſorte. (*con ironia.*) (La coſſa pol ſervir al mio diſſegno.)

Caſs. Ma ſe tu le aveſſi parlato, a queſt'ora...

Ton. Oh! Oh! la xe bella in verità.. (*ridendo.*

Caſs. Come? ancora m'inſulti, e ridi?

Ton. Mi no rido de queſto, la veda...

Caſs. Non mi burlar Tonina...

Ton.

Ton. Mi per Diana, che no burlo neſſun, e po in fin del Ziogo, la lo cognoſcerà.

Caſs. Di te mi fido. In quanto a me non dubitare, che io co'miei ſguardi, tcon qualche ſoſpiretto e con la mia grazioſa maniera, farò ch'egli non poſſa fuggire dalle mie Reti

Senti ben, non temer, che anderà bene
Spirito in queſto mondo aver conviene.
So, che baſta, il fatto mio,
Sono accorta, ſono fina.
Imparai da bambolina
La beil'arte d'addeſcar.
Occhi vezzoſi
Sguardi amoroſi,
Caldi ſoſpiri,
Dolci deliri,
L'armi ſaranno
Per trionfar.

SCENA II.

Tonina poi il Barone.

Ton. OH! queſta ſi che la godo voggio andar a metter in effetto una certa invenzion, che paſſa per la teſta.

Il Bar. Tonine pucon giorne. Dofe ſtar Padron Conte?

Ton. Poco fa el giera in Caſa.

Il Bar. Ie foler parlar con ſue Signorie. Fi prego afinarle.

Ton. La ſervo ſubito. (*parte.*

Il Bar. Cueſte Pelliſe mi fatte teremote in cuor. Fopreſte ſpoſar Regina, e partir ſupite per Chermanie, perchè Diafolo foi metter ſue code, e mi no foler.

SCENA III.

Flaminio, e Dettò.

Flam. BUon giorno. Signor Barone. (*con diſprezzo.*

Il Bar. Puona ſera.

Flam. A voi: (*preſentandogli due Spade.*

Il Bar. Je nix piſogne ſpade. Cueſte mie ſtar puona.

Flam. Scieghete qualle di queſte due vi piace: biſogna batterſi.

Il Bar.

Il Bar. Pattere! (per Pacche cueſto ſtar briache!)

Flam. Ripeto, che biſogna batterſi. Voglio, e devo far duello con voi: m'intendete?

Il Bar. Pofere giovane! foler morir per forze. Ie ſtar Calantome, e nix foler amazzar foſtre Signorie.

Flam. Meno parole, io ſono riſoluto, o ſcegliete la ſpada, o vi ſcanno.

Il Bar. Ie vi domande perdonanzie: mi prentete per un Porche?

Flam. V'intendo, ſiete un vile, che fingendo non intendere, ſchivate il cimento.

Il Bar. Tartaifel! mi no, ſtar vile. Ecchemì pronte. Ie vi amazze ſupite. (*cava la ſpada, e ſi battono caricatamente.*

SCENA IV.

Tonina, e Detti.

Ton. Aiuto! aiuto fermeve per Carità!.. Coſſa xe nato? Che vol dir ſti Diavolezzi in propria Caſa? (*Si pone in mezzo e li ſepara*

Flam. Voglio che mi renda conto del tradimento fatto al Conte Onofrio, ed a ſua Figlia, allor quando ſi trova impegnato con la Contadinella Belliſa.

Il Bar. Non ſtar vero. Ie mai non conoſciute cuelle Diavole di Pelliſe: tutto ſtar buggìe. (*agitato.*

Ton. Zitto, no femo ſtrepiti. e ſe metta a monte ſte baruffe. Sior Flaminio la ſe fida de mi, che la facenda xe tutta diverſa, e il Sior Baron in queſto xe innocente.

Flam. Quando è così, ripongo la mia Spada.

Il Bar. Rincraziate foſtre Puone fortune, e cueſte pelle Ragazze,
Perchè une ſole botte, une ſtoccate
Far del Sicnor Marcheſe une fritate.
Je ſtar dolce di nature,
Ma coraie afer in cor,
Quande monte mio furor
Non intender più ragion.
(Treme tutte da paure
Star fudate mie Camiſe. (*da ſe.*
Aſcoltar cueſte mie aviſe;

Con

Con Tedeſche non ſcherzar,
Che taiar, coppar, mazzar
Non afer più compaſſion. (*parte.*

S C E N A V.

Tonina, Flaminio, poi Regina.

Ton. LA diga? no la me fazza minga più de ſte baſſette la veda? che ſe el Paron le ſaveſſe....

Flam. Ma cara Tonina... tù vedi ben...

Ton. Ho viſto che baſta, e ſo, che la Siora Caſſandra la ga fatto la burla de traveſtirſe da Contadina.

Flam. Coſpetto di Bacco! dici il vero?

Ton. Coſpetto mo anca de chi la vol, no ſon capace de dir busìe. (*altarata.*

Flam. Via, via, quietati. Quello ch'è fatto è fatto. Dimmi? come va della mia Regina? e ancor ſdegnata con me?

Ton. In quanto è queſto la xe a ſegno che baſta, e a momenti el ſarà contento.

Flam. Intendo, ma vorrei...

Reg. (Ecco Flaminio. Voglio un po divertirmi.) (*da ſe, ſortendo.*

Ton. Oe l'amiga xe quà. (*vedendo Regina, ſotto voce a Flaminio.*

Flam. Deh! mia cara Regina... (*in atto ſupplichevole*

Reg. Lungi da me, che non v'aſcolto. (*ſi mette a paſſegiare.*

Flam. Tonina? (*confuſi.*

Ton. Luſtriſſimo?

Flam E così?

Ton No la ſe perda de coraggio.

Flam. Non mi azzardo...

Tan. Maledetto ſteſmorſie. Lo farò mi. Luſtriſſima... la perdona... la m'ha pur dito, che la xe contenta...

Reg. Non lo voglio aſcoltare. (*ceme ſopra.*

Ton. Oh! bella!.. Sior Flaminio, alle curte qua ghe vol riſoluzion.

Flam. Di far che?

Ton. De inzenocchiarſe?

Flam.

Flam. Io?

Ton. Se ghe piaſe.

Flam. E credi poi...

Ton. La ghe mola ſicuro.

Reg. Poter del Mondo! non ſarà mai vero, ch'io perdoni all' indegno. (Poverino! mi fa pietà.)

Flam. Udiſti Tonina?

Ton. Zo ghe digo, e no la ſe dubita.

Flam. Mia Regina, eccomi a voſtri piedi a chiedervi perdono. (*s'inginocchia.*

Ton. E anca mi ſo qua per ello. La ſe volta, la lo varda. (*Fà lo ſteſſo.*

Reg. (Mi muove a compaſſione.) Sarete più geloſo?

Flam. No, ve lo giuro.

Reg. Alzatevi, che vi rimetto nella mia grazia. (*le dà a bacciar la mano.*

Ton. Viva i Novizzi!

Reg. Ah! Tonina ſe foſſe vero quanto dici!

Ton. Vado a finir el ziogo, e ve prometto,
Che quel che ho ditto, el vederè in effetto. (*parte.*

S C E N A VI.

Flaminio, e Regina.

Flam. DUnque non perdiamo, ò cara, queſti precioſi momenti.

Reg. Sì, ma vorrei ſentirvi a parlare più ſinceramente;
Se mi burlate poi, mi parrà ſtrano.

Flam. In pegno del mio amor, ecco la mano.

D U E T T O.

Flam. Bella Regina mia
Ecco la mano, e il core;
Per te ſon tutto amore
Ti giuro la mia fè.

Reg. Eccoti il Cor la mano
Flaminio mio caretto;
La fede mia l'affetto
Tutto ſarà per tè.

Flam. Quel tutto ora mi piace
Ne voglio Dubitar.

Reg, Amami, è caro, in pace

La-

Lascia di sospettar.

a 2. { Oh! che dolci parolette!
Oh! che belle carezzette!
Io mi sento a consolar.

Flam. Di chi sono quegl'occhietti?

Reg. Sono vostri già si sà.

Flam. Quella fronte, e quei labretti?

Reg. Tutto è vostro in verità.

Flam. Idol mio..

Reg. ..... Mio bel tesoro.

a 2. { E' un portento, se non moro
Dal contento, e dal piacer.

Reg. Carino...

Flam. - - - Careta...

Reg. Furbetto...

Flam. - - - Furbetta...

Reg. M'amerai,

Flam. .... Sino alla Morte.

a 2. { Prendi ò cara / caro stringi forte
Questa mano, e questo cor,
Viva l'amore
Viva il buon core
Viva l'amarsi
Con puro ardor.

SCENA VII.

Co: Onofrio, il Barone, e Detti, poi Tonina

Co: Onof. HO piacere di ritrovarvi qui uniti. Regina, questo è lo sposo vostro. Ma perche non sia più disturbato questo vantaggiosissimo matrimonio, date figliola mia, la mano di sposa al Barone.

Reg, Ma Signor Padre senza le solite formalità sarebbe quasi un disonorarmi.

Flam. La Damina ha ragione.

Co: Onof. O ragione, o disonore, io so quello, che mi conviene. Presto la mano ... (*ansiosa e frettolosa.*

Ton. La se ferma, no la fazza .. Oh! che caso! oh! che ran caso? *Co: Onof.*

Co: Onof. Che cosa è nato?

Ton. Ghe qua da basso un sior del Palazzo, che dise de volerghe parlar, perche la so Casa no vaga in rovina.

Con. Onof. Oimè! che sarà mai! digli, che passi. (*Ton. par.*

SCENA ULTIMA

Maestro Intrigo, Tonina, e detti, poi Cassandra.

Co: Onof. Non lo capire, che voglia costui.

Reg. Io sono confusa. (varvi un Ducato.

Flam. Sarà qualcheduno, che sotto titolo dizelo, vorrà ca-

M. Int. Illustrissimi Signori. Dama rispettabilissima.

Reg. (Oh che faccia!) (*fa inchini.*

Flam. (Costui è qualche birbante.) (*a Regina.*

Co: Onof. (Parmi un uccello di mal augurio.) (*al Bar.*

Il Bar. (Nix paura, ie lo cacciar à Calci in preterite.)

M. Int. Conciosia cosa che ...

Flam. Presto, amico, imposture, e pedantissimi, dite il vostro sentimento, e partite.

M. Int. In Palazzo senza esordio non si fanno dispute. Ma giacchè così volete, dirò, che una Contadina ha accusato al Giudice un certo Barone di Germania, e che il Conte onofrio gli abbia data in Conforte sua Figlia, benchè avvilato, che aveva altra moglie. Il Giud: irritatisimo vuol tutti far carcerare e agenti, e pazienti, e principali, e complici, e padroni, e servi, e contraenti, e testimonj &c. &c. &c.

Fla. La cosa è molto seria!

Il Bar. Je sposar Reg. ateste, e Giudice cantar quanto soler.

Co: Onof. Oh! questo poi no' che non voglio incorrese in disgrazia della Giustizia.

Reg. Dunque, infelice che sono duvrò vivere disonorata senza mia colpa, e nessuno auvrà compassione di me?

Co: Onof. Povera mia Figliola! infelice mia Casa!

Ton. La se quieta sior Paron, e la me senta. Se el sior Marchese Flaminio volesse far un' azion eroica per riparar a tutte ste cosse saravelo contento?

Co: Onof. Contentissimo.

Flam. Oh! io poi...

Ton. Si, giusto ello el se mova a compassion, la fazza sto crifizio de tiorla per Mugier, ch'el sarà stampà, e venu col titolo de niova, e distinta relazion.

Flam.

Flam. Si faccia, e reſti immortale il mio nome: Eccovi, bella Regina' la mano.

Re. Io con eſultanza la ricevo, e vi giuro un amore coſtante

Co. Onof. Prendete Signor Curiale queſto Zecchino, ed atteſtar potete al Giudice la noſtra innocenza,

M. Inr. Parto contento da una Caſa di Eroi, e non mancherò di far fare un Sonetto in applauſo di chi regala. (*parte.*

Co: Onof. Ora ingrazia delli ſpoſi andiamo à godere il Ballo, che ſpero vi ſarà di piacere.

Il Bar. Ed ie reſtar come Babbuine.

Co: Onof. Voi non avete ragione di lamentarvi, noi potreſſimo bensì dolerſi d'eſſere ſtati ingannati da Voi.

Il Bar. Ti Star tutte Canalie: ma ie far mie fendette.

Flam. Meno fracaſſo. Ciò ch'è fatto, non puo diſtruggerſi.

Il Bar. Coſpette! Coſpette!

Caſſ. Quanti ſuſſuri! Signor Barone acquietatevi Io ſono la ſola innocente, che v'ho ſempre amato di cuore, e poſſo ſupplire alla infedeltà di Regina, e del Conte Onofrio.

Il Bar. Là voi dir pene. Se voi ſtar mie Moglie, queſte ſtar mie mane.

Caſs. Sono Conrentiſſima: Eccoci Spoſi.

Il Bar. In Germanie ſupite.

Ton. Fermeve. Gho una coſſa da dirve. Me butto in Zenocchion, e confeſſo, che el Baron xe innocente, che tutto xe ſtà mia invenzion, acciò la Siora Regina, ſpoſa el Marcheſe, del qual la xe innamorada, e lu de ella.

Co: Onof. Ah! bricconcella!

Ton. Via, le me perdona.

Il Bar. le perdonar.

Reg. - - - - - Ed io t'ho perdonato,

Caſs. Tutto ti debbo.

Co: Onof. - - - - - - E quel ch'è ſtato è ſtato,

Reg. a 2 Se con il voſtro aſſenſo, (*al*
Caſſ. Ci avete voi ſpoſate. (*Co: On.*
Saremo conſolate.
Mai più ſi penerà.

Flam.

Il Bar a 2 E no ſiamo contenti. (*come*
contento è il noſtro core; (*ſopra*
Per un sì dolce Amore,
Buon uſo ſi vedrà.

Co, Onof.

Ton. a 2 Ho tanto guſto, e tanto!
Ma quì noi due fratanto
Contarſela potra.

Tutti. S'unisca all'amore
Ragione, è oneſtà
E l'animo, e il core
Contento ſarà

I L F I N E.